LA NOVITÀ

Soerba? Saranno famosi

ROMA. Campionatori, synth, strumenti digitali, computer che scrivono musica e la riarrangiano. Diavolerie dell'era elettronica che, applicate al suono, diventano sempre più sofisticate. Eppure, nonostante le macchine abbiano già oltrepassato le soglie della fantascienza, si assiste a una tendenza singolare. Quella, cioè, del recupero di certi ritmi sintetici primitivi. Una sorta di low-fi tecnologico, insomma. Impazzano le tastiere-giocattolo, i processatori ronzanti, i registratori con le bobine.

Ecco spiegato il successo di White Town, all'anagrafe Joti Mishra, che due anni fa ha sorpassato tutti i campioni del Brit-pop con una canzonetta come *Your Woman*, riff sorprendentemente azzeccato e confezionato grazie a una sequenza di note prodotte da un vecchio Casio. Un pezzo tanto ruspante che gli stessi Devo avrebbero urlato al disastro. E che dire dei francesi Daft Punk? Stessa improbabile formula: house naif che riempie le piste delle discoteche e scala classifiche alla velocità della luce.

Idem dicasi in Giappone, patria acclarata del techno-pop «idiota» che sembra uscire direttamente dalla sceneggiature di un manga. Come nel caso di Pizzicato Five e The Fantastic Plastic Machine.

Naturalmente il fenomeno ha raggiunto anche l'Italia. Se i toscani Valvola usano la tecnologia «calda» dei primordi per spirito ideologico e *repechage* culturale, i Soerba si limitano a cavalcare l'onda con spirito giocoso, quasi infantile.

Luca Urbani e Gabriele D'Amora, testi e musiche dei Soerba, non raggiungono neppure 50 anni in due. Arrivano da Monza. Alle spalle brevi esperienze in gruppi locali. E adesso, per una multinazionale come la Mercury, hanno inciso *Playback*.

Un disco di esordio che si odia o si ama, ibrido tra gli episodi più commerciali de *La voce del padrone* di Battiato e i tormentoni dei Righeira, sintesi quasi perfetta tra i loop marziali dei tedeschi Kraftwerk e il *Rock'n'roll robot* di Alberto Camerini. Grafica anni '60, musica anni '80 realizzata alle soglie del 2000. Ce n'è abbastanza per incuriosirsi, visto anche che il singolo *I'am Happy* è appositamente costruito per infilarsi nelle orecchie. E lì rimanere.

«Amiamo Howard Jones, i Talk Talk, i Depeche Mode - sostengono in coro -. Sono i gruppi con cui siamo cresciuti. Perché rinnegarle? Questi sono i nostri riferimenti». Surreali o demenziali? Chissà. Difficile sciogliere il nodo visto che i Soerba i problemi li scavalcano usando luoghi comuni, immagini da cartoni animati, rime baciate. Così, senza paura di essere arrivati fuori tempo massimo, cantano beati: «Mi sento più allegro se sento una canzone senza morale, senza sostanza». Il riflusso è adesso. E il successo, per i Soerba, appena dietro l'angolo.

Daniela Amenta

MUSICA PER LA PACE

Intanto i C.S.I volano in Bosnia: «Aiutiamo a ricostruire Mostar»

MILANO. «Per noi la Jugoslavia, Mostar in particolare, è una necessità attorno cui ricostruire, in Europa, una visione del mondo capace di fare i conti con il nostro tempo, con ciò che resta del passato, con ciò che preclude a un futuro già in atto. Una fase che non sappiamo quando e come finirà ma di cui siamo parte in causa tutti». Mostar chiama, C.S.I risponde. Tre concerti per il gruppo forse più rappresentativo della attuale scena musicale italiana con tappe a Banja Luka, (martedì 16 giugno) Mostar est, (12 giugno) Mostar ovest (14 giugno), quest'ultima città non più sotto il tiro delle bombe ma ancora divisa in due, simbolo, come una volta Berlino, di quello che, per i C.S.I potrebbero «diventare tutte le nostre tranquille città di provincia».

Tre concerti nelle città più colpite e dimenticate della guerra di Bosnia. L'annuncio lo dà il leader del Consorzio suonatori indipendenti, Giovanni Lindo Ferretti, al teatro Officina di Milano. I concerti (senza scopo di lucro, i C.S.I suoneranno gratis) saranno seguiti dalla Rai e si inseriscono nelle iniziative delle regioni Emilia Romagna, Marche e Toscana sulla Bosnia. L'ultimo di questi progetti prevede uno stage di tre settimane organizzato a Modena dall'assessorato alle politiche sociali della Regione Emilia-Romagna e dal centro musica di Modena per quattro ragazzi e quattro ragazze bosniaci di Mostar Ovest e Mostar Est per imparare a produrre musica e a usare le tecnologie più moderne. Lo scopo, una volta tornati in Jugoslavia è quello di poter mettere in piedi micro-imprese per la promozione e la creazione di gruppi musicali, ma anche per aprire radio libere o live club.

«La situazione a Mostar è disperata - ha spiegato Giovanni Lindo Ferretti - Da cinque anni si sente solo il silenzio pesante o il crepitio delle bombe. La musica forse potrebbe servire a riempire gli occhi dei giovani che continuano a restare vuoti anche dopo la fine della guerra». I C.S.I porteranno dall'Italia il palco per il concerto, lo monteranno e lo smonteranno in ventiquattr'ore da Mostar est a Mostar ovest. «La nostra speranza è che molta gente venga da una parte all'altra della città per ascoltarci, i croati si mescolino ai musulmani e viceversa per questi che sono i primi concerti rock a Mostar dopo la fine della guerra». Per promuovere i C.S.I sono state inviate alle radio locali cassette e cd: e il gruppo è balzato in poche settimane secondo in classifica. Giovanni Lindo Ferretti, autore di cd come Linea Gotica e brani come Cupe vampe (ispirati alla guerra nella ex Jugoslavia) ha ribadito la sua distanza da tutti i conformismi del pacifismo. «Grazie alla Jugoslavia ho imparato a detestare, con fastidio, pacifisti e volontari turisti delle disgrazie altrui». E ha ribadito il senso di questo gesto. «Io credo che a Mostar o Banja LuKa ci sia senz'altro un gruppo musicale o uno scrittore o un artista che possa esprimere e raccontare in varie forme espressive quello che è accaduto in questi anni».

A.F.

La calda

Torna Jeff Beck e l'onda blues della sua chitarra

FIRENZE. Il dolente eppur potentissimo ululato della sua chitarra è un marchio di fuoco sul rock degli ultimi trent'anni. Jeff Beck però non si sente certo un eroe: piuttosto uno che, pur partendo dal ruvido zoccolo dei quattro quarti del blues, ha sempre e pervicacemente battuto strade nuove. E questo sin dagli inizi, sin da quando, fu convinto da un compagno di studi di nome Jimmy Page ad unirsi ad un gruppo che era già entrato nella leggenda, gli Yardbirds. Da allora la carriera di Jeff Beck è stata un susseguirsi di pietre miliari: a cominciare dalla micidiale «doppietta» *Rough & ready* e *Jeff Beck group* del '71 alla sua versione elettrica del *Bolero* di Ravel passando per le tante incursioni nel jazz, nella classica, sempre alla ricerca dell'«altrove» in musica, il tutto mutuato da una sensibilità blues che molti ancora considerano insuperata. Un'eroe solitario della sei corde che a tutt'oggi non ha smesso i panni del pioniere. Il mese prossimo Beck sarà in Italia, per un tour di ben dieci date (il 13 luglio a Roma, il 15 a Milano, il 17 a Pistoia blues, il 18 a Cernobbio, il 19 a Sarnico, il 21 a Catania, il 23 a Salerno, il 24 aTarquinia, il 25 all'Arbatax Rocce rosse festival e il 26 a Desenzano sul Garda).

Signor Beck, ci sono nuovi progetti in vista?

Altroché. Sto per pubblicare un album, che dovrebbe uscire al più tardi ai primi d'ottobre. Completamente dal vivo, tanto che cercheremo di eliminare del tutto le sovraincisioni. Sarà un lavoro che coprirà l'intero spettro dei miei gusti musicali: ci saranno melodie molto potenti, ci sarà un'altra chitarrista, Jennifer Batten, che è veramente brava e alla quale spetta il compito di suonare usando come interfaccia un computer. Per dirla tutta, nel disco ci sarà persino della techno, cose alla Prodigy, ma con un particolarità: è tutto "suonato", ha l'energia dell'esibizione dal vivo. Più ci saranno dei blues molto commoventi, e persino esperimenti non dissimili alla musica dei Portishead, cose oniriche, sognanti. E infine c'è del sano rock'n'roll, ma sarà il rock'n'roll più selvaggio che avrete mai ascoltato... In pratica, sto cercando di battere strade completamente nuove. Sarà una vera sfida.

Negli anni '90 abbiamo assistito ad un grande ritorno della musica degli anni '60. Lei che è uno dei protagonisti di quell'epoca cosa ne pensa?

Beh, è un fenomeno notevole. Se non altro perché molti di quelli che suonano adesso nemmeno erano nati a quei tempi: da una parte bisogna dire che è roba semplice da suonare, d'altra parte ci sono gruppi, come per esempio i Kula Shaker, che ci sanno fare veramente. La musica degli anni '70, con tutte quelle sezioni fiati e tutto il jazz che c'è di mezzo, con l'influenza della Motown, è sicuramente più difficile da suonare, mentre la roba alla Yardbirds, il suono ruvido ed energetico di quei tempi, è più semplice da riformulare e mantiene ancora oggi un forte impatto. Bisogna anche dire che a parte cose tipo i Prodigy nessuno fa musica davvero nuova, e questo nonostante che oggi con un equipaggiamento da due lire tu possa fare qualsiasi cosa... alla fine vincono sempre due chitarre, un basso e la batteria.

Lei è uno dei grandi eroi del blues bianco. Come mai questo genere musicale attraversa indenne la storia?

Il blues non scomparirà mai... è una questione di sensazioni, e oggi in particolare riflette i duri tempi che stiamo vivendo. Vede, negli anni '60 molti dei ragazzi che facevano musica erano piuttosto benestanti, mentre oggi la distribuzione del benessere è rivolta solo ad alcuni. Il che produce un effetto bizzarro: alcuni quartieri di Londra oggi sembrano la East side di Chicago...

La chitarra si è rivelata forse lo strumento che maggiormente ha caratterizzato il nostro secolo...

Io credo che la chitarra abbia superato tutte le prove del tempo. Elvis diceva che la chitarra elettrica era un *gimmick*, una sorta di gioco, e invece dopo quarant'anni è ancora qui, ancora al centro della musica popolare. Il che per certi versi mi spaventa: io non canto, ho solo il mio suono su cui contare.

Molti anni fa gli Who cantavano che volevano morire prima di invecchiare... crede che oggi il rock sia diventato più adulto?

Ah, io sarei dovuto morire prima d'invecchiare, e invece eccomi qua... a parte gli scherzi, da una parte ci sono le Spice Girls che hanno un pubblico giovanissimo, dall'altra però il pubblico che compra i cd va dai 25 o 30 anni in su ed è molto più attento alla qualità della musica. Per quanto mi riguarda, poi, sono un chitarrista solista e non una star, il che fa una grande differenza: non posso mettermi una nuova giacca al passare di una nuova moda, ho il dovere di interpretare al meglio la mia musica. È ciò che ci si aspetta da me.

Roberto Brunelli

Un'immagine di Tricky; sopra il chitarrista Jeff Beck; in alto al centro un momento di un concerto rock estivo; in alto un componente del gruppo C.S.I

Il musicista di Bristol in Italia per presentare il nuovo disco

Tricky, la rabbia dell'hip hop

«Angels with Dirty Faces» è un insieme di brutture della società e fascino musicale.

MILANO. Dicono sia un tipo tosto, scomodo, difficile. Restio alle interviste e alle storie d'ordinaria promozione: una bestia nera per i giornalisti e un incubo per gli uffici stampa. Ma, stavolta, Tricky pare lontano mille miglia dal ritratto negativo di cui sopra. È tranquillo, riposato, in forma. E molto soddisfatto della carne al sangue che trangugia mentre parla. Il «re del trip-hop» (ma guai a chiamarlo così: odia le etichette) si dichiara una specie di Dr. Jeckyll & Mr. Hyde del nuovo millennio: «Nella vita privata sono una persona calma. Felice, direi, almeno in questo momento. Nella musica, però, divento un altro uomo: riesco a scrivere soltanto quando sono arrabbiato. E di motivi per arrabbiarsi ce ne sono tanti in questo mondo». Ecco perché i dischi di Tricky vanno giù duri con le atmosfere inquietanti e i ritmi ossessivi, in un mix di emozioni, stili e generi, che partono dalle radici del «Bristol sound» ed arrivano ad abbracciare soul, gospel, dub, blues, hip hop e altro ancora. Proprio come il recentissimo *Angels with Dirty Faces*, ennesimo campionario di allucinazioni contemporanee, brutture della società e fascinazioni musicali. Ultracontaminate. Album meno pesante del precedente *Pre-Millennium Tension*, ma sempre teso e senza requie. «È nato da un periodo di sosta forzata dopo che mi ero rotto una gamba. Lavoravo molto in casa, ma guardavo anche moltissima tv americana: sullo schermo vedevo sfilare ingiustizie, scene terribili, cattiverie e devastazioni. È stata un pò la molla ispirativa del disco». Ecco, quindi, pezzi emblematici di questo disagio come *Money Greedy*, mentre *Record Companies* è un formidabile atto d'accusa verso l'industria discografica e lo sfruttamento disumano degli artisti (inclusi quelli morti, con citazioni di Tupac e Notorius B.I.G.): «È più che altro una riflessione sul mondo del business musicale e delle disillusioni a cui vai incontro inesorabilmente. È capitato anche a me: all'inizio credi di cambiare il mondo con una canzone, poi capisci che non è così. E che, anzi, rischi di essere soltanto un altro degli ingranaggi del sistema. Oggi sono più cinico, ma resto puro. E padrone della mia vita e della mia musica». Uno dei pezzi forti dell'album è *Broken Homes*, in cui Tricky duetta con Pj Harvey: «Ho voluto dimostrare ai maligni che anch'io posso scrivere una buona melodia» spiega. I maligni sono quelli della stampa inglese, a cui Tricky dedica la velenosa *Demise*. «La stampa inglese non perde occasione di attaccarmi: dicono che come mi hanno creato possono distruggermi. Ce l'hanno su con me perché mi sono trasferito a New York: del resto mica potevo restare a Bristol per tutta la vita. Ho bisogno di viaggiare, conoscere, trovare nuove energie. Ma quello che mi fa più rabbia sono gli attacchi personali: scrivono che sono un cattivo padre o che sono pazzo. Ma che ne sanno, loro, di me?». L'instancabile Tricky, che l'altra sera si è esibito ai Magazzini Generali di Milano, se l'è presa recentemente anche con Finley Quaye, reo di aver sfruttato una presunta parentela (sarebbe suo zio acquisito) per farsi pubblicità: la polemica sta tutta in un ironico reggae rintracciabile sugli ultimissimi «bootleg». Ma, alla fine, il sogno segreto del terribile Tricky è normalissimo. E umano: «Vendere tanti dischi. E diventare un mito come Lennon, Marley e Prince: certo, non credo di essere bravo come loro, ma vorrei almeno una volta scrivere una canzone perfetta. Di quelle che restano nella storia e la gente si trova a cantare dopo tanti anni. Chissà, forse non ce la farò mai. Ma, almeno, questa è l'ambizione che mi tiene vivo. E mi fa andare avanti».

Diego Perugini

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma